

Pietro da Mosto,

Paolo Dente,

Domenico Contarini,

Domenico Bembo,

Alessandro d'Armer,

Domenico Caravello.

Il doge arrivò a Venezia il dì 30 agosto: altri, meno esattamente, lo dissero giunto a' 21 ed altri a' 26 di quel mese. Io seguo il Trevisan, cronista contemporaneo.

Tutti, o quasi tutti, gli scrittori raccontano, che Marco Celsi, padre del doge, ricusò di prestare ossequio a suo figlio, dicendo, che l'autorità paterna non poteva giammai per veruna terrena dignità rimanere soverchiata o diminuita. Perciò il doge fece porre sulla berretta ducale una croce, acciocchè dinanzi a quella, seppur non voleva dinanzi al figliuolo, facesse ossequio e riverenza. Colla quale industria dicono, che rimosse la paterna contrarietà.

Tra i primi avvenimenti del dogato di Lorenzo Celsi, sogliono i cronisti annoverare la venuta a Venezia del duca d'Austria e del re di Cipro: di quello a' 29 di settembre, di questo a' 5 di dicembre del medesimo anno dell'innalzamento di lui. Il primo condusse in sua compagnia, liberati per le sue premure dal carcere, i due ambasciatori veneziani Pietro Gradenigo e Marco Cornaro, cui abbiamo veduto arrestati dal castellano di Sench (1). Sfoggiò la repubblica in queste due occasioni tutta la pompa della sua principesca magnificenza, per onorare e il duca e il re con pubbliche feste e sontuosi conviti. Coll'uno e coll'altro furono strette convenzioni di alleanza scambievole.

Pare, che il viaggio del duca d'Austria in Italia, abbia avuto uno scopo militare per differenze sue particolari col patriarca di Aquileja; e che, temendo di avere avversa in quella spedizione la repubblica di Venezia, abbia voluto venire egli stesso alla dominante,

(1) Pag. 241 e seg.